

Approfondimento sull'indulgenza: dalla "Spes non confundit"

Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025

5. [...]Mi piace pensare che un percorso di grazia, animato dalla spiritualità popolare, abbia preceduto l'indizione, nel 1300, del primo Giubileo. Non possiamo infatti dimenticare le varie forme attraverso cui la grazia del perdono si è riversata con abbondanza sul santo Popolo fedele di Dio. Ricordiamo, ad esempio, la grande "perdonanza" che San Celestino V volle concedere a quanti si recavano nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L'Aquila, nei giorni 28 e 29 agosto 1294, sei anni prima che Papa Bonifacio VIII istituisse l'Anno Santo. La Chiesa già sperimentava, dunque, la grazia giubilare della misericordia. **E ancora prima, nel 1216, Papa Onorio III aveva accolto la supplica di San Francesco che chiedeva l'indulgenza per quanti avrebbero visitato la Porziuncola nei primi due giorni di agosto.**

[...]

23. L'indulgenza, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini.

Il Sacramento della Penitenza ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. [...] Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, **il peccato "lascia il segno", porta con sé delle conseguenze:** non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio». [Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1472.] Dunque **permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei "residui del peccato". Essi vengono rimossi dall'indulgenza,** sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è «la nostra "indulgenza"». [Paolo VI, Lettera Apostolica Apostolorum limina, 23 maggio 1974, II.] [...]



Prete Ilario da Viterbo, , 1393 Porziuncola –Assisi – Particolare: Francesco annuncia l'indulgenza - immagine da Avvenire



Papa Francesco presso la Porziuncola – foto dal sito agensir.it

La Riflessione: Beato Francesco Bonifacio

La "mularia" per averla vicina basta amarla

Con l'inizio di luglio 1939, il vescovo mons. Antonio Sntin, aveva nominato don Francesco Bonifacio *cappellano esposto* della curazia di Villa Gardossi/Crassiza, appartenente alla parrocchia di Buie, ma dotata di una propria autonomia pastorale.

Non era un paese vero e proprio, non aveva piazze e vie. Un vasto territorio che, all'interno dell'Istria, dal monte Cavruie si proietta fino alla valle del Quietò; dodici piccole borgate, con stanzie e case sparse: circa mille e cento persone in cura d'anime di don Francesco.

Villa Gardossi molto diversa dalla sua Pirano o anche da Cittanova, dove era rimasto due anni appena; eppure tanto benvenuto dai suoi parrocchiani, dai giovani soprattutto. Uno di questi, saputo del suo improvviso trasferimento, così si espresse: «E' rimasto con noi appena due soli anni, eppure è come se fosse rimasto tutta una vita». Una bella testimonianza di affetto.



Il Beato Francesco Bonifacio
Immagine dal sito della Diocesi di Trieste

Certamente il distacco da quei giovani gli pesava tanto. E il disagio per la nuova situazione trovata a Crassiza non lo aiutava certamente: la casa canonica senza alcun servizio, lontana dalle abitazioni e dalla gente; vicini soltanto la chiesa, il campanile, il cimitero e la scuola.

Ma don Francesco, in quella scelta del Vescovo, vide subito la volontà di Dio, che accettò e rispettò con grande fede.

Ecco, questo anniversario del nostro Beato ho voluto ricordarlo e proporlo alla riflessione dei lettori, offrendo contemporaneamente quanto don Francesco stesso scrisse in proposito sul suo *Dario segreto*, anche riferendosi ai ragazzi dell'Azione Cattolica di Cittanova.

Mario Ravalico

Villa Gardossi, 13 luglio 1939

Da due giorni ho lasciato il posto di [cappellano] a Cittanova e sono arrivato qui a Villa Gardossi. Certamente la differenza non è indifferente: Cittanova quasi una cittadina, qui villaggi-frazioni sparse. Ma quello che più di tutto mi è caro imprimere su queste carte è l'addio del buon popolo di Cittanova.

Due anni di cura d'anime non sono molti, ma pur sono sufficienti per conoscere e farsi conoscere. Popolazione in linea generale abbastanza buona, rispettosa e generosa e, sapendola prendere per il suo verso, amalgamabile.

La mularia basta poco per conquistarla, basta un cortile con qualche giuoco. La mularia per averla vicina basta amarla e poi si può fare qualunque cosa.

Quale gara gli ultimi giorni per festeggiarmi, quali buoni pensieri quasi del tutto spontanei, specialmente quello della S. Messa e Comunione, e quello della bicchierata.

Quali caratteri tra gli Aspiranti [erano i ragazzi dell'AC]! Ve ne sono alcuni, purtroppo pochi, che ben formati saranno le speranze più belle dell'Associazione.

Quanto bene avrei potuto fare tra quella mularia e purtroppo l'accidia mi ha vinto.

Il mio Superiore ha creduto bene affidarmi la cura d'anime di questa frazione. Bene. Fiat voluntas tua, Domine. La salute? Quando sentirò che lo star qui è un pregiudizio per la mia salute lo esporrò umilmente al mio Superiore.